

INCONTRO MISTERIOSO, NARRATO PER LA PRIMA VOLTA

di Paolo Farinella

Fine agosto 2018, domenica pomeriggio. Di solito sistemo la registrazione audio della liturgia del mattino per il sito a uso dei tanti uditori vicini e lontani, specialmente ipovedenti. Quella domenica finii più tardi del solito. Nessun programma di uscire, nemmeno la mia solita passeggiata, che di solito faccio al mattino. Senza motivo, contro la mia volontà, sovrappensiero, improvvisamente mi alzo e sento l'urgenza di scappare. Si tratta di «un qualcosa» che devo fare, senza sapere di cosa si tratti e perché. **Non credo ai miracoli né all'irrazionale**, ed è la seconda volta che sperimento questa «spinta ostinata» a uscire di casa e sempre per un «incontro», uno strano incontro.

Sono fuori casa, piazza San Lorenzo in Genova. Mi dirigo verso il Porto Antico per via San Lorenzo, a passo svelto, come mio solito (passo da celibe non abituato a camminare in coppia), arrivo alla passeggiata «Fabrizio de Andrè» e in pochi minuti sono alle chiatte. Non mi fermo a guardare il mare che non si vede, ma torno indietro, verso Caricamento, piazza Banchi e via Canneto il Curto direzione via San Lorenzo.

Sovrappensiero e senza rendermene conto, camminando veloce, all'improvviso, all'angolo di via Canneto con San Lorenzo, **scontro un signore**. Profusioni di scuse reciproche, quando riconosco Antonio, un amico, più alto di me (ci vuole poco, lui è almeno m. 1,85). Con lui quasi tutte le mattine, all'edicola di piazza San Lorenzo, scambiamo parole dolenti sulla politica decadente, orfani ambedue di una sinistra inesistente e di un PD perduto per sempre.

Stiamo per salutarci, quando Antonio mi dice: «Don Paolo, sono preoccupato perché c'è un ragazzo bravo studente costretto a lavorare per mantenersi, ma al prezzo di abbandonare l'università a cui tiene tanto e che gli garantiva anche il permesso di soggiorno. Gli mancano una decina di esami, è bravo, ma se non può frequentare e studiare...».

Si commuove e io resto in silenzio. Antonio è mio coetaneo e racconti come il suo ne sento tutti i giorni. Conoscendolo, so che la sua preoccupazione è seria. L'emozione aumenta visibilmente e mi contagia; per romperla e considerando che siamo sulla strada, voglio dare un segnale di vicinanza: «Dagli il mio cellulare, – aggiungo – digli di chiamarmi e ne parliamo». Antonio non si sente più solo e riprende vita, sa bene che forse non potrà fare nulla, ma il solo fatto di avere condiviso, gli appare come una soluzione.

Lunedì pomeriggio, ricevo una telefonata e una voce gradevole e misurata in un italiano quasi perfetto, se non fosse per l'inflessione straniera, si presenta con un nome per me impronunciabile: «Antonio mi ha detto di chiamarla». «Sì, lo so, quando potrebbe essere libero per vederci?». Concordiamo un appuntamento per il giorno successivo, dopo l'orario di lavoro.

Ora siamo io e lui, soli: lui per trovare un'ancora, io per capire. Mi racconta dell'impossibilità per lui di continuare l'università a Genova perché i suoi genitori non possono più aiutarlo perché dal suo Paese non è più permesso inviare o riceverne denaro. Ha una laurea in ingegneria, che non è riconosciuta in Italia. Mi parla della sua ragazza, **FARA**, anche lei universitaria. Se **MO** non rinnova il permesso di soggiorno entro dicembre, dovrà essere rimpatriato e per **MO** e per **FARA** sarebbe molto problematico.

Mentre lui parlava con **parole che via via diventavano liquide**, mi sentivo impotente e pensavo come la globalizzazione non fosse un pensiero astratto, ma una spada a doppio taglio ficcata nella carne viva di **due persone che ambivano solo la «conoscenza» e una vita felice**. Hanno, invece, un presente senza futuro e **l'orrore di un Paese incivile, il mio Paese, che espelle senza pensare**. Povera Italia!

Il silenzio che subentra alle parole di **MO** diventa più spesso e penetrante e, per me fastidioso, ma resisto perché ho bisogno di pensare. Alla «Ludovica Robotti» abbiamo bandito **la parola «elemosina» perché vergognosa, e indecente** per chi la fa e per chi la riceve. Chiediamo alle persone di sedersi e di «condividere» chi si è e come si è. È quello che sta facendo **MO** aggrappato alla speranza che io possa fare qualcosa, ma io non so cosa fare. Nel mio cuore sono solo conscio della insufficienza abissale delle parole e, anche se è terribile, **solo il silenzio in questa circostanza è la sola parola alta e possibile**. Senza rendermene conto, prego dentro di me per avvistare anche io uno spiraglio. Come? Dove? In che modo? Quasi a volere prendere ancora tempo e pensare, senza farlo pesare a **MO**, gli racconto come ho incontrato Antonio due giorni prima, domenica sera.

«È molto strano!» risponde, quasi con un sospiro liberato. «Che cosa?» chiedo e **MO** racconta:

«Domenica sera verso alla stessa ora in cui lei incontrava Antonio, io e **FARA** comminavamo in piazza De Ferrari, alla ricerca di soluzioni senza trovarne. **Eravamo molto preoccupati**. Giunti in piazza Matteotti, senza rendercene conto ci troviamo sulla porta della chiesa [il *Gesù, ndr*] e lì, in ingresso, **ci vengono incontro alcuni giovani, ragazzi e ragazze, che ci sorridono** e ci invitano ad entrare. «**Non siamo cristiani**», diciamo per rispetto; ma loro, senza mutare atteggiamento: «**Volete scrivere una vostra intenzione che noi portiamo insieme alle altre all'altare durante la Messa?**». Io e **FARA** ci guardiamo e non sappiamo cosa dire e cosa fare. Istantaneamente più

per fare un piacere a quei ragazzi che erano stati così gentili, prendiamo un biglietto e scriviamo la nostra richiesta: **“Dio, facci trovare una soluzione perché siamo disperati e non sappiamo dove sbattere la testa”**. Pieghiamo il foglietto e lo depositiamo nel cestino. Entriamo un momento, guardiamo, pensiamo, forse preghiamo anche dentro il nostro cuore e usciamo. **Fuori la solita folla di domenica sera e noi, smarriti in essa, grati per il sorriso gentile di quei ragazzi e ragazze sconosciuti**, restiamo in silenzio camminando, stretti l'uno all'altra verso San Lorenzo, verso il mare».

Mentre **MO** parlava, io rivedevo i miei movimenti di domenica sera, in contemporanea: **nello stesso momento in cui loro scrivevano la loro intenzione di «aiuto», io mi scontravo con Antonio**, che come un moderno arcangelo Gabriele mi annunciava la nascita di due ragazzi, come un bambino e una bambina, alla ricerca di uno sprazzo di vita. Non sapevano che stavano facendo l'esperienza di un **Altro per il quale «non c'era posto per loro» nella città**, in questi giorni addobbata da carnevale per **celebrare il Natale di Uno abbandonato per strada**, affogato nel mare, ucciso nei sogni. **MO** e **FARA** non chiedevano oro e argento, non rubavano nulla, erano partiti dall'oriente, guidati dalla stella della felicità e della conoscenza. **Per loro restava solo il sorriso di giovani come loro e quella domanda: «Scrivete un desiderio».**

Sono troppo razionale per lasciarmi commuovere facilmente, ma rimasi turbato e proprio per questo non presi impegni; risposi che avrei riflettuto, che mi sarei consultato con gli amici della «Ludovica Robotti-San Torpete» e lo avrei richiamato. Ci lasciammo con affetto. Penso che **MO** sia andato via con un **misto di speranza e incertezza**, sicuro solo dell'accoglienza rispettosa e vera.

Con l'Associazione «Ludovica Robotti-San Torpete», decidemmo di chiedere a **MO** di lasciare il lavoro massacrante e di dedicarsi solo allo studio e portarlo a termine entro i termini fissati. **Noi lo avremmo accompagnato fino alla fine**. Un nostro socio, professore universitario in pensione, lo avrebbe affiancato come punto di riferimento.

MO è stato straordinario, recuperando il tempo perduto, mentre gli esami volavano uno dopo l'altro. Poi come una mannaia scoppiò la pandemia e il suo innaturale isolamento, lezioni da remoto con tutti gli annessi e connessi. **MO** discusse la tesi da remoto, **laureandosi in Giurisprudenza a indirizzo europeo**. **Saltarono le interlocuzioni in atto** per possibili lavori adeguati al suo *curriculum*. Ora siamo in attesa che possa sbocciare la chiamata per **MO** e anche per **FARA**, di cui garantisco personalmente, **le mani sul fuoco**.

La decisione di **FARA** e **MO** di sposarsi, è *segno che Dio non si è stancato ancora di questa umanità perduta* perché **il loro amore è il progetto** e, **come una stella cometa, ci guida all'unico viaggio che vale la pena di vivere e che conta per la vita di ciascuno e di tutti: il viaggio dell'amore**, il solo che si possa condividere perché **si può camminare in due** e in due, si sa, durante la scalata, seppur faticosa, la vetta della montagna è sempre meno lontana.

Non abbiamo sperimentato alcun miracolo, abbiamo solo ascoltato gli eventi e nessuno si è girato dall'altra parte, sperimentando, grazie a loro, di essere parte di una cammino che oggi ci vede tutti protagonisti di un **GRANDE MATRIMONIO** che ci appartiene perché è **dono**, ma anche **invito** a non disperare mai perché c'è sempre qualcuno sul nostro cammino che lenisce la nostra angoscia e solitudine
CON UN SORRISO بايك لبخن

Paolo Farinella, prete e tutti i Santorpetini
con le Amiche e gli Amici, ovunque Voi siate.